Con gli OGM risolveremo il problema della fame nel mondo?

L'introduzione degli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) in agricoltura viene giustificata con la tesi che le colture transgeniche garantirebbero una maggiore produzione alimentare, ritenuta necessaria per sfamare gli 800 milioni di persone che soffrono la fame.

In realtà, il problema della fame è principalmente connesso a una iniqua ripartizione delle risorse e non a una eventuale sottoproduzione agricola; è anche necessario sottolineare che le coltivazioni geneticamente modificate non hanno dimostrato alcun vantaggio produttivo rispetto a quelle tradizionali.

La produzione odierna di cibo, quale media complessiva a livello mondiale, è tale da soddisfare l'attuale consumo umano fino a raggiungere un valore medio pari a 2700 calorie al giorno, ben al di sopra del valore di 2500 calorie, ritenuta la soglia minima media per assicurare un'alimentazione adeguata.

Questi dati globali nascondono però profonde ineguaglianze: mentre nell'Europa occidentale disponiamo di 3350 calorie pro capite al giorno (negli USA 3570), nel Sud-Est asiatico non si superano le 2350 e nell'Africa al di sotto del Sahara le 2150!

Difficile capire come le biotecnologie possano sanare tali squilibri; più facile ritenere che siano destinate ad aggravare le sperequazioni nell'accesso al cibo, legate principalmente alla mancanza di democrazia economica e sociale.

A dimostrazione dell'assenza di una causalità diretta fra livelli di produzione nazionale e livelli di consumo, il Brasile, pur essendo il terzo esportatore mondiale di derrate agricole verso i paesi industrializzati, vanta il triste dato del 18% della popolazione in condizioni di insicurezza alimentare.

Gli alimenti modificati - ribattono i sostenitori degli OGM - potrebbero servire da supplemento dietetico per combattere alcune carenze alimentari.

È una falsa soluzione: anche il tanto reclamizzato riso transgenico arricchito con vitamina A (*golden rice*), comunque ben lungi dall'essere pronto per la commercializzazione, affronta il dramma della malnutrizione attraverso un approccio semplicistico che non prende in considerazione né le cause e la complessità del problema, né la gamma di soluzioni a basso costo rappresentate dalla diversificazione della dieta attraverso vegetali (olio di palma, carote, verdure a foglia larga) ampiamente presenti nelle regioni dove la carenza di vitamina A si manifesta.

Si tenga presente, infine, che una donna in normali condizioni di salute dovrebbe ingerire ogni giorno una quantità di riso pari a 9 chili per soddisfare il proprio fabbisogno di vitamina A.

Le promesse di ricadute sociali degli OGM sembrano a oggi più demagogia che scienza.